

— Un ex boss ai pm catanesi e nisseni ha detto che questi sicari vengono utilizzati per i delitti «mordi e fuggi». A Gela un altro collaborante sta raccontando le sue verità

Mafia, un nuovo collaboratore svela: «Cosa nostra importa i killer dal Nord»

CALTANISSETTA. (gm) Cosa nostra si attrezza e crea l'import-export dei sicari. Assassini sconosciuti che vengono assoldati nel nord Italia per compiere agguati ed omicidi in Sicilia e che poi fanno ritorno al loro paese di origine. Commessi viaggiatori del crimine. Un nuovo metodo che un magistrato non ha evitato di definire «geniale se fosse confermato».

A raccontare la nuova strategia di Cosa nostra è un nuovo collaboratore di giustizia. Lo ha fatto dinanzi ai magistrati di Catania e di Caltanissetta.

Il suo nome, naturalmente, è top secret. Si sa soltanto che è un ex fedelissimo di un boss di primo piano di Cosa nostra, che dopo essere stato per vent'anni «uomo d'onore» ha deciso di collaborare con la giustizia. Dichiarazioni le sue che ora sono al vaglio di più Procure, le quali hanno aperto diverse inchieste.

La nuova «gola profonda» starebbe ricostruendo la nuova strategia di Cosa nostra che si è «attrezzata» per limitare i danni del pentitismo. Starebbe parlando di affiliati che non si conoscono tra di loro, gerarchie che operano a compartimenti stagni con la creazione di «scatole cinesi» nei collegamenti e, inoltre, dell'impiego di insospettabili incensurati pagati a prestazione, a «cottomo», per compiere delitti.

Tra gli scenari che il nuovo collaboratore avrebbe ricostruito vi è quello dell'impiego di giovanissimi sicari che sarebbero assunti dalla mafia nel nord Italia disposti a compiere omicidi in Sicilia.

Questi ultimi, sempre secondo il suo racconto, sarebbero degli insospettabili incensurati che, reclutati da affiliati a Cosa nostra, opererebbero come dei mercenari. Sarebbero lautamente retribuiti per ogni delitto

commesso nell'Isola, dove lavorerebbero con la tecnica del «mordi e fuggi». Arrivano, sparano, uccidono e ripartono. Il tutto in pochissimo tempo.

Il killer - avrebbe raccontato il nuovo pentito - non conosce né vittima (che gli sarebbe indicata soltanto all'ultimo), né mandante, né movente. Una tecnica questa che, in caso di arresto e di pentimento, lo porterebbe ad accusare soltanto il suo «contatto». Quest'ultimo, a sua volta, ha un solo superiore come interlocutore e così via a salire nella gerarchia, con un impenetrabile effetto di «scatole cinesi» difficile da svelare.

Naturalmente le dichiarazioni di questo collaboratore dovranno essere riscontrate e pare, ma questo non viene confermato, i magistrati starebbero lavorando su alcuni episodi specifici.

Negli anni scorsi questo scambio

di killer era in uso a Gela, dove killer del Catanese hanno compiuto omicidi per fare un «favore» alle cosche gellesi e questi ultimi, ricambiavano il «favore» andando a colpire nel Catanese o nel Ragusano.

Proprio sul fronte gelese un altro squarcio sugli anni bui della guerra di mafia e anche su fatti recenti potrebbero giungere da un nuovo pentito che in questi ultimi giorni sta collaborando con i magistrati nisseni. In passato era stato arrestato per diversi omicidi e tentati omicidi, oltre che per il traffico e lo spaccio di droga e perchè accusato di avere gestito il racket delle estorsioni.

Di lui si sa che avrebbe fatto parte del clan legato agli Emmanuello, i fratelli terribili di Cosa nostra, di cui uno, Daniele Emmanuello è tuttora latitante e figura nell'elenco dei trenta più pericolosi ricercati.

GIUSEPPE MARTORANA